

All'avvento di Carlo di Borbone al trono di Napoli, nel 1734, l'unità monetaria di base era il ducato, che si divideva in 10 carlini; il carlino era composto da 10 grani, ognuno dei quali valeva 12 cavalli. Il ducato esisteva anche come moneta d'oro, anche se non veniva più coniato dal 1649. Dal 1734 al 1860, anche durante il periodo francese, le zecche reali di Napoli e Palermo coniarono un elevatissimo numero di monete, tanto in oro, quanto in argento e rame, fornendo ampia prova della valentia artistica degli incisori del Regno, e delle avanzate tecniche di battuta utilizzate; molte delle monete di questo periodo costituiscono infatti ancora oggi dei validi esempi di raffinatezza di disegno ed eleganza formale. Nel seguito, per ciascun sovrano del periodo borbonico, si riportano le principali informazioni sulla sua monetazione, ed alcuni significativi esempi delle monete coniate durante il suo regno.

Le monete di Carlo di Borbone

Carlo continuò in Sicilia la coniazione di piccole monete auree, come nel passato, oltre naturalmente a quelle in argento (**1**, **3**), mentre a Napoli preferì emettere multipli del ducato d'oro; il 6 ducati (**5**), in particolare, fu chiamato anche *oncia napoletana*, per distinguerlo dalle oncie di Sicilia, che avevano un peso, e quindi un valore, pari alla metà di quelle napoletane. Carlo continuò anche le precedenti coniazioni di grandi monete in argento: le piastre del valore di 120 grani, e le mezze piastre da 60 grani, ove si legge il motto “*De Socio Princeps*” (“Da Alleato a Sovrano”) (**2**), con allusione al fatto che il Regno di Napoli, prima “viceregno asburgico” e “provincia spagnola”, era divenuto con Carlo di Borbone una nazione indipendente e sovrana.

Nel 1747 fu in particolare coniata un'emissione commemorativa della nascita del primogenito maschio, il principe Filippo: vennero emesse due artistiche monete – una piastra ed una mezza piastra – che recano al recto i busti di Carlo e di Maria Amalia ed al verso una donna seduta che regge con il braccio destro un bambino (**4**); nel giro v'era il motto “*Firmata Securitas*”, a sottolineare la certezza della continuazione della famiglia, e quindi dell'indipendenza del Regno.

Occorre inoltre ricordare i carlini ed i mezzi carlini del valore di 5 grani, detti popolarmente “*cingranella*”, sui quali è raffigurata al rovescio l'Abbondanza in atto di spargere monete.



Dettagli delle monete da 1 a 6

1



4



6



4



1747, Carlo di Borbone, 120 grana

5



1750, Carlo di Borbone, 6 ducati

6



1750, Carlo di Borbone, 120 grana

Le monete di Ferdinando IV (dal 1818 I delle due Sicilie)

Nella prima fase del suo regno (1759-1799) **(7-16)**, Ferdinando continuò la monetazione aurea iniziata dal padre, con l'emissione di pezzi da 6, 4 e 2 ducati. Le effigi del sovrano sono varie e differenti per posizione ed età, dalla fanciullezza alla maturità. Per quanto riguarda le monete in argento, la prima fu una mezza piastra del 1760 **(7)**, detta anche "*pupillare*" (Ferdinando aveva all'epoca solo 9 anni). Seguirono poi due piastre giovanili (1766 e 1767) **(8-9)**, quindi una del 1772 commemorativa della nascita della primogenita Maria Teresa **(10-11)**, in cui al recto figurano i busti di Ferdinando e Maria Carolina, e al verso una donna seduta, che regge sulle ginocchia un bambino; sullo sfondo appaiono il Sebeto, il Vesuvio e il mare con una nave; nel giro è riportato il motto "*Fecunditas*". Altre due piastre commemorative furono coniate nel 1791 **(15-16)**, in ricordo del viaggio in Austria effettuato dalla famiglia reale che accompagnava le principesse Maria Teresa e Maria Luisa, future spose rispettivamente degli Arciduchi d'Austria Francesco e Ferdinando.

Nella seconda fase del suo Regno (luglio 1799-1806) **(17-18)**, Ferdinando continuò la coniazione in argento delle piastre e delle mezza piastre. Infine, nella terza ed ultima parte del regno (dopo la caduta di Murat) **(19-20)**, egli fece subito coniare una bella piastra **(21)**, un grazioso carlino ed un'elegante mezza piastra. Con l'unificazione dei Regni di Napoli e Sicilia in un unico Regno delle due Sicilie, nel 1818 **(22-23)** fu infine promulgata una legge con la quale veniva abolito il rapporto legale fra le monete nei tre metalli, indicando come unità di base del sistema monetario il ducato d'argento. Furono in questa occasione coniate per la prima volta tre bellissime monete d'oro, con oro quasi puro, che avevano peraltro solo corso fiduciario.



7



1760, Ferdinando IV, 60 grana

8



1766, Ferdinando IV, 120 grana

9



1767, Ferdinando IV, 120 grana

10



1772, Ferdinando IV, 120 grana

11



1772, Ferdinando IV, 120 grana

12



1784, Ferdinando IV, 1 ducato

13



1784, Ferdinando IV, 120 grana

14



1791, Ferdinando III, 30 tari

15



1791, Ferdinando IV, 120 grana

16



1791, Ferdinando IV, 120 grana

17



1802, Ferdinando IV, 120 grana

18



1805, Ferdinando IV, 120 grana

19



1808, Giuseppe Napoleone, 120 grana

20



1813, Gioacchino Murat, 5 lire

21



1816, Ferdinando IV, 120 grana

Dettagli delle monete 16, 18, 20.

16



18



20



22



1818, Ferdinando I, 30 ducati

23



1818 Ferdinando I, 120 grana

Le monete di Francesco I

Francesco I proseguì la coniazione dei ducati in oro, nei valori di 30, 15, 6 e 3 (24-25). Il 6 e il 3, in particolare, presentano al rovescio il genio borbonico alato.

In argento furono inoltre coniate la piastra, la mezza piastra (26), il tari e il carlino. In rame, i 10, i 5 tornesi e il tornese, cui si aggiunse, dopo 25 anni, il grano.



Le monete di Ferdinando II

La monetazione di Ferdinando II è vastissima: durante il suo lungo regno, egli fece coniare ben 56 monete d'oro, 125 d'argento, fra piastre, mezze piastre, tari, carlini, e 7 di rame (27-28), oltre a numerose medaglie (29).



Le monete di Francesco II

Nel suo brevissimo regno, Francesco II non conì monete in oro, forse anche per la lentezza del lavoro di incisione da parte dei maestri della zecca, ma solo 2 monete in argento (**30**) e 3 in rame. Durante il suo esilio a Roma, dopo la conquista piemontese del regno, Francesco II volle continuare a coniare monete per ribadire la sua sovranità sulle due Sicilie, emettendo in particolare pezzi da 10 tornesi, che peraltro presentavano lievi differenze da quelli del passato.



Di Sergio della Valle



info@vesuvioweb.com

Norme di consultazione.

La Direzione del sito ricorda che tutti i lavori contenuti nel sito appartengono all'autore che gentilmente e a titolo gratuito, concede per la lettura in rete. L'utilizzo del testo e delle immagini da parte di terzi deve essere autorizzato dall'autore stesso e dalla Direzione. Qualsiasi violazione di questa elementare nota di chiarimento può indurre la parte lesa (Autore e/o Sito) ad adire per vie legali, al fine di rivendicare la paternità dell'idea, del testo e delle immagini